



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La manifestazione mondiale dei lavoratori

La genesi, l'essenza e la ragione del Primo Maggio dicono a chiare note che la manifestazione appartiene alla classe dei lavoratori.

Il Congresso sindacale di Bordeaux del 1888 dettò un programma di rivendicazioni operaie. Nel febbraio dell'anno successivo questo programma viene portato in cospetto della borghesia francese da una simultanea agitazione sindacale. Parigi ed i centri minori, tutta la zona invasa dalle propaggine della Federazione nazionale dei gruppi di mestiere sussultò bruscamente. Segno di cataclisma? Più verosimilmente nuova vita che palpita entro la matrice della storia.

Raimondo Lavigne, il segretario del Consiglio nazionale delle organizzazioni, ha un'idea: Bisogna che la manifestazione nazionale divenga mondiale! — Il partito socialista fa sua questa proposta. Essa figurerà nell'ordine del giorno dell'imminente Congresso internazionale del partito.

Perché il primo di maggio? Perché altri lavoratori, perché un'altra Federazione di sindacati, quella dell'America del Nord, aveva scelto quel giorno per fare un'agitazione in forma di sciopero, diretta ad ottenere la giornata di otto ore. Il mondo vecchio e quello nuovo si erano dati la mano.

E perchè la manifestazione europea? Per ottenere le otto ore e per ottenere la legislazione operaia. Il programma è semplice, ma è di una consistenza a tutta prova. Quasi un ventennio di lotte ci ha condotti verso quel punto. In quel programma c'è tutto: la dottrina, il metodo e la tattica; perciò esso rimane incrollabile nella sua base.

C'è ancora che la manifestazione è rimasta, e grandeggerà a distanza di tempo come la fausta data che aprì l'era del lavoro libero. Il ciclo borghese si strozza tra l'abbattimento della Bastiglia e l'abbattimento della colonna Vendôme. Dopo è finita.

Dopo sono le bastiglie capitalistiche che vengono prese d'assalto con strategia propria dai battaglioni proletari. Ricalcitrò il privilegio politico ed economico tra le strette dell'agonia, la sua fine non sarà meno inesorabile.

Ciò che il privilegio puntella: i troni e le tiare scendono ogni giorno di prestigio e di valore ed infilano la via dei musei; e le spade irrugginite vanno alle siepi tra i rottami. Il vecchio diritto proprietario di uomini e di cose si sgretola e cade in pezzi.

Sempre più hanno ragione del mondo le falci e gli altri strumenti di lavoro; sempre più il nuovo diritto proletario si avvanza e mette al posto della società divisa in negri ed in schiavi la società dei soli lavoratori.

E la festa, con la quale si celebra ogni anno questo fatale ascendere operaio, è festa di origini e di tradizioni schiettamente operaie.

Noi.

È in corso di stampa la seconda edizione delle tessere per i lavoratori delle industrie. Le organizzazioni e le Camere del Lavoro che già hanno aderito alla Confederazione, ma che ancora non le hanno richieste, sono pregate di richiederle sollecitamente onde saperle regolare per la tiratura.

GLI UOMINI E LA VITA

VISIONI

Visitai un giorno un grande Arsenale. E mi avvidi di essere una cosa assai minuscola tra il rombo ed il rimbombo dei magli, l'ansare dei fuochi, il turbine delle puleggie, il clangore del ferro, lo sprizzare alto delle faville. Il magnifico tumulto e le fiamme d'ogni colore mi parvero la Vita; i martelli cantavano e facevano il *contracanto* in tutte le note, le lime si affrettavano in mille modulazioni di grida acute e di fischi, i congegni in moto avevano la convulsione e lo scoppio di una risata, i mantici respiravano e c'era anche il pianto nello strisciare smosso della ruota di un motore. E luci e ombre; gialle e grigie, rosse e fumose, vivide e tette.

La Vita! la Vita! di fuochi e di fremiti, di caligini dense e di fiammate improvvise, che urla, che pulsa, che canta, che turbinava come un nembro, come un pianto, come un carne, la Vita che non si arresta mai. Ma quando volsi gli occhi in giro per cercare gli Uomini, non li vidi: essi non c'erano. Le piccole forme annerite che si agitavano silenziose tra metalli e fuochi mi parvero le trascurabili cose accessorie di quel grande tumulto.

Usai; e non so perchè la mia fronte fosse solcata tosto da un ricordo: una vasta biblioteca immersa in un silenzio grigio, un odore di libri vecchi e di inchiesti recenti, un triste spettacolo di mortificazione; solo una polvere fine come un nimb d'oro dove una finestra, dal vetro istoriato, era socchiusa.

Quanti libri per gli scaffali! Codici miniati, pergamene ingiallite come ossa disseccate, antefiori e palinestesi ed elzeviri; e libri e libri dalle maestose edizioni alle mi nuscole, dalle rarissime alle meno rare, alle nuove; tutta la filosofia, il sapere, il credere, l'arte e la scienza; la storia del male e del bene; il certo e l'incerto, la sconfitta, la bellezza, la morte e il triduo; il pensiero dei secoli ed il tarlo in uno scaffale.

Crac crac crac... L'eterno assillo, l'indagine. Ed anche un rumore di vita, un tenue canto, un'anima nel profondo silenzio tra le antiche e le nuove pagine. Dagli scaffali si staccano ombre non vedute prima, piana mente, come devote ad un mistero. Escono dalla prigione dei libri in cui furono raccolte e non hanno voci ma solo levi profili. Su esse sfiora la gloria; il nimb d'oro dalla finestra istorata.

Ed anche allora cercai l'Uomo ed anche allora non lo vidi. Al tavolo lontano, confinato tra gli scaffali, era curva una breve figura, indifinibile come una di quelle uscite dalle antiche carte incise.

Finalmente, non so se fosse di giorno o di notte, non li cercai, ma vidi gli Uomini. Una sala, dei globi in luce fissa, degli specchi che riflettevano i globi all'infinito, delle pesanti cornici d'oro, dei velluti, delle piante a foglie inanimate.

Era un caffè, un *cabaret*, un teatro di varietà, un inferno, un lupanare, un'accademia, una bisca? Un po' di tutto, forse. Abiti neri, decorazioni, strascichi, spartiti, uniformi, carni flosce ed un nauseabondo odore; là dentro c'erano degli Uomini.

Le cose intorno erano immobili, i globi luminosi impallidivano come dentro ad una nebbia, gli specchi s'appannavano e riflettevano delle smorfie, il verde di grandi e piccoli tavoli dominava anche sul verde inanimato delle foglie esotiche.

Guardai a lungo istupidito. Là dentro nella tomba, inconscia del sole, gli uomini c'erano; ma non vidi la Vita.

Per ora ci congratuliamo vivamente coi compagni che danno opera infaticata ad organizzare il proletariato emigrante nella Svizzera, ed esprimiamo la nostra più viva soddisfazione per i risultati del Convegno.

Gli Uomini e la Vita non si trovano insieme giammai? Così mi chiesi quando fui solo.

Ad un mio fianco correva placidamente garrulo e luminoso il fiume dal letto consperso di ghiaie nitide come perle; sul mio capo s'incurvavano rami pesanti di rose fruttate, i fiori sbocciavano intorno, una quadriglia di bovi traeva l'aratro lucido come il sole e l'aratro cantava; l'aria spargeva l'odore della terra e del fieno; dai freschi prati s'avventavano in alto le allodole trillando, dai boschi giungevano gorgheggi di flauti. Nell'infinito arco di pace e di bellezza che mi avvolgeva io raccoglievo in me, tremante di piacere, la Sinfonia dell'Uomo e della Vita che il fiume, i prati, i bovi, il villano, i flauti, gli uccelli cantavano così:

« O voi curvi alla fatica del ferro o del fuoco, alzate il torso e andate; andate dove la Bellezza ed il Sapere hanno il tempio e la fonte e prendete prendete per quanto le vostre braccia possono portare, per quanto il vostro petto può respirare, per quanto i vostri occhi possono vedere e le vostre orecchie sentire.

« E voi curvi sugli antichi e sui nuovi libri andate andate talvolta nel tumulto dell'officina e prendete a pieno mani i segni della bellezza viva, ed i sacrifici, e la fede, e il rosso dei fuochi, e il sangue e la forza.

« Cercatevi uomini dei libri e uomini dei ferri e beneficatevi a vicenda, che l'opera ed il pensiero uniti per il vostro sforzo danno la Vita nella quale voi sarete gli Uomini vincitori ».

Ed io raccolsi così l'immagine degli Uomini e della Vita in un gran tripudio di bene e di amore ed in una gloria di pace.

Nelle biblioteche gli uomini dell'officina trovavano dei gementi prima ignoti e quelli dei libri trovavano nella folla il compenso che indarno avevano cercato nei premi delle accademie.

Gli uomini godevano della Vita e questa esultava da quelli.

Una nuova razza era sorta.

GINO PIVA.

IL CONVEGNO A ZURIGO degli italiani emigrati nella Svizzera

Nei passati giorni si adunarono a Congresso in Zurigo i delegati delle organizzazioni economiche e politiche italiane.

Il Convegno assunse una grande importanza per le questioni che vi furono trattate e per le conclusioni a cui si arrivò.

Resta stabilito che la grande maggioranza dell'organizzazione proletaria, tanto indigena che emigrata, non segue il sindacalismo algebro che sembrava prevalere nella Svizzera romanda, ma volge risolutamente verso la politica sindacale seguita dalla grande maggioranza del proletariato delle altre nazioni.

Oggetto di viva discussione fu il tema della Cooperazione tra gli operai italiani. Si disputarono la palma della vittoria quelli che volevano una Cooperazione intesa a dare incremento al partito socialista, e quelli che volevano una Cooperazione diretta a meglio agguerrire il proletariato nella sua lotta di classe. La vittoria rimase a questi ultimi; e noi pensiamo che ciò sia un bene.

Per ciò che concerne l'emigrazione ed il collocamento della mano d'opera all'estero, si adottarono i criteri formulati a più riprese dalla nostra Confederazione. Unanime fu il grido col quale il Convegno condannò l'opera di assistenza dei Bonomi, e ne stigmatizzò l'azione ormai apertamente criminosa.

Ma dove il dibattito si fece più vivo e più interessante per la sua novità, fu sul tema concernente l'opera dei regi Addetti consolari di emigrazione. Non era più la solita discussione sullo zelo o meno di questi funzionari dello Stato, o la solita formulazione di voti per accrescere il numero, ma era addirittura l'istituzione che veniva posta sotto revisione. E che questa revisione ad *imis* si imponesse lo dimostrò il risultato stesso della votazione.

Da un lato si schierarono quelli che sostenevano essere l'istituzione degli Addetti di emigrazione completamente fallita alla prova, e chiedevano che per lo avanti gli emigranti facessero assegnamento soltanto sulle loro organizzazioni; dall'altro furono coloro che ritennero non doversi annullare l'istituzione, ma soltanto emendarla.

La prima corrente si affermò su di un ordine del giorno per l'abolizione, presentato dal Serrat, e la seconda si raccolse su di un ordine del giorno Cabini-Montinari, il quale prevalse a lieve maggioranza di voti.

Ciò avrà ragione in questa questione? Noi ci rimettiamo completamente alla parola del Convegno, e lasciamo volentieri al tempo e ad un altro po' di esperimento il dire una parola anche più decisa in un senso o nell'altro.

Per ora ci congratuliamo vivamente coi compagni che danno opera infaticata ad organizzare il proletariato emigrante nella Svizzera, ed esprimiamo la nostra più viva soddisfazione per i risultati del Convegno.

Il Partito Socialista e l'Organizzazione Operaia

Il partito socialista è stato il padre dell'organizzazione operaia in quasi tutti i paesi ed ha contribuito a trasformare profondamente lo spirito in quelli in cui essa era sorta come prodotto autonomo della classe operaia e dello sviluppo industriale. La ricchezza che ad esso deve per ciò l'organizzazione di resistenza è grande e impetuosa.

Per opera dell'Internazionale s'inizia il movimento operaio in Italia, in Germania, in Danimarca, in Belgio, in Svizzera, e prende un carattere più decisamente di classe in Francia; e i partiti socialisti contribuiscono poi a sviluppare i sindacati professionali in tutti i paesi d'Europa, man mano che si sviluppano le condizioni essenziali per l'organizzazione di classe: cioè via via che lo sviluppo delle comunicazioni e i progressi della tecnica fanno dell'artigiano indipendente un salariato a vita e creano il proletariato industriale.

In Italia, e in questi ultimi tempi anche in Austria, Ungheria, Svezia, ecc., la propaganda socialista conquista all'organizzazione anche i contadini, invano domi dal secolare servaggio; e in tutti i mestieri in cui c'è vita ed avvenire, s'affirma e si sviluppa l'organizzazione operaia, che estende la sua sfera d'influenza fino ai confini dell'attività produttiva, sana e vigorosa, e che si manifesta sempre più una condizione essenziale della organizzazione moderna del lavoro.

Anche in Inghilterra, dove l'organizzazione operaia ha due secoli di vita ed ove è sorta e si è affermata come movimento autonomo, dopo la fiammata owerista del 1830, spenta altrettanto rapidamente, come rapidamente s'era propagata, il movimento socialista, dopo il 1880, dà nuova vita al movimento professionale operaio, che passa, soprattutto per opera sua, dalla influenza individualista a quella collettivista nella politica, trascinato da « questa fede ardente, superiore a tutto quanto presentava il fatalismo assolutamente cinico della antica scuola ».

Il nuovo unionismo, che ne fu il risultato, ha servito alla rinascenza spirituale di organizzazioni che mostravano i segni della decrepescenza, ha vinto il vecchio spirito esclusivista e particolarista delle categorie meglio pagate, che minacciava di creare una « aristocrazia operaia », ha aperto le organizzazioni alle donne, ha rafforzati i vincoli di solidarietà fra le categorie operaie, promuovendo la creazione di Federazioni, ha tolto le organizzazioni dal loro apoliticismo e ha sostituito al vecchio spirito corporativo di categoria lo spirito di classe.

È per opera dell'ideale socialista che la organizzazione inglese ha abbandonato i suoi vecchi principi, che fomentavano un dannoso partito elarismo e sezionalismo e le davano un carattere speciale, e l'ha riunita al movimento operaio internazionale.

Il movimento operaio moderno è dovuto quindi in gran parte al movimento socialista, e qualunque cosa esso scriva sulla sua bandiera, è socialismo, inquantoché la democratizzazione dell'industria, a cui l'organizzazione operaia lavora, onde attuare i suoi fini di assicurazione di salario, conquista di libertà e di un diritto operaio, è, in misura corrispondente, socializzazione dell'industria e perchè la forza che acquista nell'industria, essa l'acquista per la società. Ma se sono socialiste nella loro essenza e nella loro azione, le organizzazioni operaie, anche là dove sono nate e cresciute soprattutto per opera della propaganda socialista, hanno un compito loro proprio, che non può essere sacrificato ai principi astratti e gmatici dei partiti socialisti tradizionali.

Il pessimismo dei partiti non si confida nell'organizzazione, o meglio le organizzazioni non lo sopportano a lungo. Esse

provano il loro diritto alla vita coi miglioramenti ottenuti e coi peggioramenti che hanno saputo impedire.

« Negando all'organizzazione la politica dei miglioramenti graduali, essa viene spinta necessariamente — dice Bernstein — o al completo distacco dal movimento socialista, o alla propaganda dello sciopero generale, che è, sperimentalmente, agli antipodi della formazione di un'organizzazione economica capace di dar risultati ».

L'organizzazione operaia non può seguire il Partito « nelle sue previsioni catastrofiche e nelle sue intransigenze isolatrici »; non può consumarsi « nelle attese mistiche, nelle impazienze febbrili, nelle irrequietezze infedeli »; essa mira a perfezionare praticamente il presente, pur costruendo praticamente l'avvenire. Essa ha perciò una tattica propria e criteri propri.

L'organizzazione assale più immediatamente del Partito i singoli capitalisti; ma lavora solo indirettamente all'abolizione del capitalismo, a cui tende direttamente il socialismo.

« Per il socialismo la lotta è lo stato normale; per l'organizzazione lo stato normale è la pace; tanto più che i suoi progressi sono legati alla prosperità dell'industria, che essa non può e non deve compromettere ».

Ed è per questo che l'organizzazione operaia, quanto più si fa forte e cosciente, mira a fare una politica propria, diretta alle conquiste quotidiane, che trasformano il presente e preparano l'avvenire, e dove il partito socialista non sa capire le necessità e vuol piegarla ad essere uno strumento subordinato della sua politica, essa afferma audacemente la propria indipendenza e proclama il suo diritto incontrastato ad una sua politica in armonia al motto del socialismo internazionale: « L'emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso ».

In Inghilterra, contro il dogmatismo intransigente degli *impossibilisti* marxisti della vecchia Federazione socialista, il movimento operaio dà vita al partito del lavoro, al quale aderiscono le organizzazioni più importanti e il partito indipendente del lavoro (socialista riformista), o che è, per quanto sconfessato dai dogmatici del socialismo elettorale, e per quanto rifiuti di accettare un programma esplicitamente socialista, socialista nello spirito e nell'azione.

In Francia, salutare reazione alla tutela degli ortodossi del marxismo, che consideravano l'organizzazione nulla più di una scuola delle reclute socialiste, e la conquista del potere politico, mercé l'azione elettorale, l'unica preoccupazione del socialismo, è sorta e si è affermato vigorosamente il sindacalismo, che, « al posto dell'addestramento dei battaglioni elettorali per la conquista del potere e per la futura dittatura politica del proletariato, pone anzitutto l'ascesa progressiva della classe operaia sul terreno economico e la sua quotidiana azione trasformatrice dei rapporti sociali ».

Il sindacalismo, che è un'esagerazione, del resto spiegabile, e un'acutizzazione unilaterale della teoria della lotta sindacale nelle forme più primitive della rivolta, e che contribuisce a ritardare i progressi dell'organizzazione, mettendo in prima linea il *fine* e trascurando troppo i mezzi, rappresenta però un tentativo di *revisionismo rivoluzionario*, nato come naturale reazione alle intransigenze dogmatiche d'una parte dei socialisti e alle lotte intestine fra le sette socialiste. Esso abbandonerà, a poco a poco, questi *restii politici* — la influenza delle idee anarchiche, l'astensionismo elettorale, l'ostilità all'accrescimento delle organizzazioni — e diventerà un movimento operaio basato sulla costruzione quotidiana della società del domani.

In Germania, come in Italia, contro il dogmatismo socialista rivoluzionario, si è affermato il revisionismo riformista, a cui aderiscono la maggior parte delle organizzazioni.

In Austria, in Danimarca, in Svezia, in Norvegia, i rapporti fra Partito e organizzazioni sono i più stretti e i più cordiali, ciò che dimostrerebbe che in questi paesi il Partito ha saputo capire le necessità e riconoscere i diritti dell'organizzazione operaia.

Il Congresso Internazionale socialista di Stoccarda, — riconoscendo che il Partito e i Sindacati hanno un lavoro ugualmente importante da compiere nella lotta d'emancipazione proletaria, e che ciascuno di essi ha il suo dominio distinto, determinato dalla sua natura, e secondo il quale esso deve regolare la sua azione in modo assolutamente indipendente, — ha dimostrato come nel movimento socialista internazionale vada sempre più diffondendosi la convinzione che l'organizzazione operaia non può subordinare la sua tattica e i suoi ordinamenti ai principi e alla tattica del Partito.

Il partito socialista deve diventare sempre più l'espressione e lo strumento politico della classe operaia organizzata, la quale ormai, in tutti i paesi d'Europa, salvo qualche sopravvivenza senza importanza in qualche mestiere particolare, ha abbandonato l'esclusivismo particolarista, l'egoismo corporativo, e segue una politica diretta alla difesa della classe. Qualunque sia il nome che essa assume e malgrado le sue affermazioni di neutralità, come in Germania e in Svizzera, essa è, nella tattica e nello spirito, socialista.

Il Partito, anzi ha voler essere un organismo più evoluto e superiore all'organizzazione, deve considerarsi, sempre più e in misura in cui l'organizzazione operaia si rafforza, come uno strumento dell'organizzazione, perché è nell'organizzazione operaia e nella sua politica che sta tutto quanto il socialismo e la forza socialista, ed è nella misura della sua forza che le conquiste del socialismo nella società borghese si estendono e si consolidano.

L'organizzazione operaia modifica così la fisionomia e la tattica dei vecchi partiti. Chiamata a costruire, essa non può seguire i principi d'un rivoluzionismo astratto, piccolo-borghese, prevalentemente politico. Diretta soprattutto a far passare la produzione, il sistema della fabbrica, dall'assolutismo al regime costituzionale, e in fine a quello democratico, essa non può disinteressarsi di quelle conquiste graduali e quotidiane, tanto economiche che intellettuali, morali, legislative, che ne facilitano il compito, imparando, coll'esperienza, che al movimento operaio non giova se non ciò che è sulla linea del progresso sociale, essa non può non interessarsi di tutto quanto può servire all'incremento della produzione, allo elevamento della produttività, al perfezionamento del prodotto.

La sua sfera d'azione si allarga, quindi, sempre più, nella misura in cui essa ha coscienza della sua forza e del fine da raggiungere. All'azione puramente sindacale, unisce l'azione legislativa; alla politica camerale essa aggiunge quella del Comune; alla lotta del salario essa accompagna la lotta per una più alta educazione generale e tecnica e per un maggior benessere fisico e morale.

Per questa politica positiva e dettata dalle necessità nate dall'esperienza, il vecchio integralismo dogmatico ed elettorale, il vecchio rivoluzionismo verbale, impotente, incompetente, inconcludente, sono un controsenso. E se nel periodo iniziale dell'organizzazione, quando la sua debolezza sostanziale, rendendola impotente alle conquiste pacifiche, la spinge ad una politica prevalentemente rivoluzionaria, la tattica delle organizzazioni pre abbia la maggiore efficacia delle idee del socialismo rivoluzionario; non è però men vero che man mano che l'organizzazione si rende attenta ai lunghi assedi, alle vaste battaglie, alle estreme resistenze, si rafforza e si perfeziona, col perfezionarsi e perfezionando l'elemento umano che la costituisce, l'affinità di tattica fra socialismo rivoluzionario e organizzazione operaia si dimostra sempre più d'apparenza senza sostanza e il distacco fra le due concezioni e i due metodi della lotta di classe si manifesta sempre più profondo ed insanabile.

Allora, o il partito socialista, conscio del suo compito storico, riforma la sua tattica adattandola alle esigenze dell'organizzazione e diventandone uno strumento utile, ma

subordinato; o l'organizzazione, che non può rinunciare alla sua azione specifica senza suicidarsi, si stacca dal Partito. È ciò che avviene in Inghilterra, dove la piccola minoranza del Partito ufficiale, che si ritiene depositaria sacra della verità socialista, sconfigge il Partito del Lavoro e l'organizzazione operaia.

Ma l'organizzazione operaia, — d'accordo colla frazione riformista, — procede infatti oltre la stretta chiostra isolatrice del dogma, nella sua opera profondamente trasformatrice, veramente rivoluzionaria, fedelmente costruttiva e attiva, giorno per giorno, il socialismo, che non è una creazione dal nulla ma un lento divenire.

In questo senso l'organizzazione operaia è veramente socialista ed è il più formidabile strumento del socialismo.

F. PAGLIARI.

Intorno al localismo

Caro Rigola,

Due mie lettere pubblicate nell'*Avanti!* sulla importante questione del «Federalismo e Localismo» hanno indotto la redazione di quel giornale a consigliarmi di rivolgermi all'organo federale per meglio precisare alcune responsabilità, da me fuggacemente accennate.

Io accetto il consiglio dell'*Avanti!* — anche perché il ritrarmi potrebbe aver l'aria di una fuga — e mi rivolgo senz'altro a te, caro Rigola, certo di averti con me in questa speciale questione.

Si tratta in sostanza di mettere a nudo una verità che, sia per artificio polemico, sia per carità di parte, non è stata detta dai molti che sull'importante dibattito del «Federalismo e Localismo» hanno fino ad oggi interloquuto. Speravo di trovare qualche cosa in proposito leggendo le prime battute dell'articolo del «cronista» nell'ultimo numero della Confederazione, ma mentre egli ha sinceramente elogiato il mio carissimo amico Pietro Fontana, il quale contrariamente a quanto erode il «cronista» è proprio... un professore, si è dimenticato di dire ciò che loro andava a quegli antisindacalisti i quali, pur combattendolo in teoria — tanto per il gusto di dare addosso ai sindacalisti — fanno praticamente del localismo ben più incoerente e deleterio di quel che i sindacalisti non facciano.

Permetterei dunque a me — federalista non dell'ultima ora sebbene qualche volta nella mia critica non abbia risparmiato le Federazioni, così come non ho risparmiato i sindacalisti — di dare a Cesare quel che è di Cesare, in omaggio a quella verità di cui più sopra ho parlato e di quella giustizia che, almeno da parte nostra, dovrebbe essere veramente giusta per tutti. E perché non si debba malignare attorno al fatto che io sono attualmente segretario di una Federazione, è bene si sappia a priori che nei due anni del mio segretariato alla Camera del Lavoro di Parma tanto feci che nessuna Lega ad essa aderente era fuori della propria Federazione di mestiere. E quando una Lega dell'arte edilizia volle fare orecchie da mercanti e non inviare la propria adesione alla Federazione, io proposi, e la Commissione Esecutiva approvò, che a quella Lega fosse negata le tessere camerale, la qual cosa la indusse finalmente a compiere il proprio dovere. Felice Quaglino, non so spedito, ne potrebbe far fede. Non si tratta quindi di appunti...

Ed è appunto perché posso vantarmi di avere a questo riguardo sempre fatto il mio dovere che io, pur sentendo una invincibile avversione per il riformismo socialista, mi unii a riformisti e a quanti altri avversarono il localismo di alcuni sindacalisti e oggi, vedendo con dispiacere che nessun riformista, forse per male intesa carità di parte, fa conto i suoi quanto io feci contro i sindacalisti miei carissimi amici personali, mi accingo alla poco simpatica ma doverosa impresa di dar loro una tiratina d'orecchi.

Va sans dire che io parlo soltanto per ciò che riguarda i lavoratori in legno, ma sono certo che se si dovesse procedere ad una diligente inchiesta si avrebbero dei curiosissimi risultati.

E veniamo al fatto. Vi sono dunque due specie di localismo: una palese e l'altra nascosta. La prima ha per vessilliferi parte dei sindacalisti ed è fino ad un certo punto coerente, la seconda invece è capitanata da riformisti e integralisti e perciò incoerente e assurda, poiché mentre questi ultimi combattono aspramente... a parole il localismo disgregatore dei primi, a fatti lo favoriscono in tutti i modi obbligando molto opportunamente di tener fede ai patti bilaterali stabiliti nei congressi fra Camere del Lavoro e Federazioni nazionali. Ma siccome tali accenti generali potrebbero, come giustamente rileva l'*Avanti!*, far cadere in sospetto anche coloro i quali compiono scrupolosamente il proprio dovere, credo necessario specificare.

A Modena vi è dunque un'organizzazione di lavoratori in legno. Chi me ne informò fu il compagno Bardo Pagliani, segretario di quella Camera del Lavoro e membro del Consiglio nazionale della Confederazione, quando venne ultimamente a Torino. Ebbene, scrivi per ben due volte a quella Sezione sollecitandola ad aderire alla Federazione nazionale e... me la saluta lei una qualunque risposta? Ancora

adesso ha da venire. Scrissi al Pagliani personalmente informandolo della poca cortesia dei suoi organizzati e... me la saluta lei la risposta del Pagliani? Ancor essa ha da venire.

A Firenze, sindacalista... come Modena, esiste pure una lega o cooperativa di lavoratori in legno della cui amministrazione fa parte un terribile antisindacalista, consigliere comunale e membro della Giunta Esecutiva della Camera del Lavoro. Scrivo. Risultato... come a Modena. Avendo il compagno Cosattini di Udine, trovandosi a Roma per una riunione della Direzione del Partito Socialista, informato il nostro Eusebio Marchetti di una organizzazione di lavoratori in legno, non federata, esistente nella sua città, scrivo a quella Camera del Lavoro ed i risultati sono, naturalmente, conformi a quelli di Modena e di Firenze. A Padova c'era una volta una lega di scultori in legno. C'è ancora, non c'è più?

Mandiamo giornali, nessuno li respinge; mandiamo lettere, nessuno le respinge... ma nessuno ci risponde.

Eppure il segretario, fino a ieri in carica presso quella Camera del Lavoro, è pure membro della Confederazione del Lavoro e avrebbe dovuto sentire il dovere di avvisare le rispettive Federazioni quando una lega si scioglieva.

Invece? Invece si grida la croce addosso... ai sindacalisti. E' tanto comodo...

Questa è la situazione. E non si tratta che di fatti palesi e riguardanti una sola categoria; ma chi sa quante altre Camere del Lavoro hanno leghe aderenti che si trovano nella identica condizione rispetto alle loro Federazioni?

Ora io domando a te, caro Rigola, qual differenza passa tra un sindacalista che consiglia le leghe a staccarsi dalle Federazioni ed un riformista che non fa nulla per farle aderire, malgrado non ignori le deliberazioni dei congressi.

Tuo affmo

ALESSANDRO DEGIOVANNI.

L'amico Degiovanni, che anche noi conosciamo per federalista antico e provato, va da qualche tempo facendo una campagna contro il localismo, per la quale non possiamo che dargli incondizionata lode.

Noi speriamo che la sua parola valga assai più della nostra a persuadere i sindacalisti in buona fede. Ed un ringraziamento gli dobbiamo pur per averci inviato questo scritto, il cui scopo è di richiamare all'ordine anche coloro che pur non essendo localisti in teoria lo sono spesso in pratica.

Fatti come quelli deplorati dal Degiovanni ne conosciamo anche noi più di uno: essi sono in parte la conseguenza dei passati antagonismi esistenti tra Camere e Federazioni, ed in parte il prodotto inevitabile dei nostri imperfetti ordinamenti. Il che non attenua, ben inteso, le responsabilità delle persone le quali non sono sempre disposte a fare tutto ciò che dovrebbero per perfezionarli. Il buon funzionamento dell'organizzazione, e gli stessi deliberati dei Congressi, sono posti sotto il controllo di tutti; perciò non sarà mai di troppo se si leveranno delle voci incitanti a ricordare a chiunque, di qualunque parte sia, i propri doveri.

Fin qui siamo perfettamente d'accordo. Dove invece ci sembra di non essere più completamente d'accordo col compagno Degiovanni, è nel non scorgere alcuna differenza tra il localismo che egli giustamente lamenta ed il localismo dei sindacalisti: ossia nello stabilire che egli fa di una specie di equazione tra i due localismi, deducendo in danno di quello riformista l'aggravante della poca sincerità.

Per la differenza è tanta che paragoniamo — se il paragone calza — i riformisti come della gente che vada per un verso, e i sindacalisti come della gente che corra in senso opposto. I primi andranno adagio e di mala voglia; sarà necessario per essi il pungolo, ma tanto e tanto ci andranno. I secondi invece no; i secondi vogliono deliberatamente fare la strada a ritroso.

Bisogna bene intendere che cosa si vuol dire con la barbara parola: localismo. Questa parola non vuol soltanto significare il fenomeno tecnicamente lamentevole dell'isolamento della Lega, ma questa parola racchiude tutta una concezione teorica e pratica che è in aperta antitesi con la concezione federalista.

Non abbiamo bisogno di ripetere l'opinione espressa che non è molto da un maestro del sindacalismo italiano, il quale ha detto che «le Federazioni sono state inventate dai poliziotti per mettere le brache al movimento», perché un'opinione isolata, per quanto illustre, potrebbe anche non far testo. Atteniamoci soltanto a ciò che dicono costantemente in massa sindacalisti ed anarchici organizzatori. Il Congresso anarchico dell'anno scorso (parliamo di quello di Roma, in cui era relatore il Bertoni di Ginevra, un valore indiscusso come agitatore di operai), disse chiaramente — e noi crediamo anche oggi amate — di non volere le Federazioni perché generano l'autoritarismo antirivoluzionario. Lo stesso dicono i sindacalisti francesi, che hanno insegnato ai nostri.

Fra i nostri il De Ambris ed altri comunisti devono molto parte della loro fortuna sindacale all'aver sostenuto in mezzo alle masse questo concetto: «che è dalle Federazioni bisogna uscire, perché i proletari di padroni ne hanno anche troppi, i senza cercare degli altri». L'argomento è arricchito; poiché se un proletario si fidesse a incalzare il propagandista, sino a chiedergli in che consistano i padroni, il propagandista dovrebbe rispondere che sono i Comitati direttivi e i Segretari stipendiati. E siccome il proletario vedrebbe vicino a sé Segretari e Comitati direttivi, sarebbe indotto

a pensare che: o i padroni devono essere soltanto quelli lontani, o che la migliore delle organizzazioni è quella che non ha né Segretari, né Comitati direttivi.

Ma tant'è; il proletariato non sottilezza. Ed i nostri ottimi sindacalisti, infischandosi della parola di tutti i Congressi, si danno a tutto uomo a staccare le leghe dalle Federazioni. Noi abbiamo bollato più volte questa opera consigliata; e ciò abbiamo fatto sia perché la riteniamo lesiva degli interessi proletari, e sia per il modo onde viene compiuta. Ma, per quanto addolorati, abbiamo sempre creduto e continuiamo a credere che essa opera risponda ad una particolare concezione del modo di intendere l'organizzazione. Che se così non fosse, come mostra quasi di dubitare l'amico Degiovanni; se il localismo sindacalista non avesse contenuto dottrinale proprio, e non fosse altro, in fondo, che un po' di quell'egoismo, di cui non vanno immuni neppure le organizzazioni che pure accettano fermamente il principio federativo, bisognerebbe dire che malriberia più volgare e più sconcia sarebbe stata compiuta in danno delle Federazioni.

XV CONGRESSO NAZIONALE

DEI
COOPERATORI ITALIANI

Reggio Emilia, 28-29-30 Maggio 1908

Milano, 15 Aprile 1908.

Alle Società Cooperative
Federali alla Lega,

Per deliberazione del Consiglio Generale, affermata a grande maggioranza mediante referendum, il cui esito è consacrato nel verbale del Consiglio di Vigilanza, pubblicato nel n. 769 della *Cooperazione Italiana* dell'11 cor., è convocato in Reggio Emilia nei giorni 28, 29 e 30 maggio 1908 il «Quindicesimo Congresso dei Cooperatori Italiani» fra le Società cooperative federate a questa Lega.

Nel Congresso, che sarà ripartito in tre sessioni, saranno trattati gli argomenti contemplati nel seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Prima sessione: Cooperative di consumo: 28 maggio.

1. — Accordi fra Cooperative in ordine alla politica dei consumi (relat. Verganini);
2. — Ordinamento delle Cooperative agricole (relatore avv. Meuccio Ruini);
3. — Organizzazione degli acquisti collettivi e rapporti commerciali delle Cooperative intorno agli scambi nazionali ed internazionali dei prodotti (relatore gra. Lorenzo Ponti);
4. — Questioni fiscali (relatore Antonio Maffi).

Seconda sessione: Cooperative di produzione e lavoro: 29 maggio.

1. — Sull'applicazione delle nuove leggi per gli appalti alle Cooperative di produzione e lavoro; rapporti fra queste e le Commissioni provinciali di vigilanza (relat. Antonio Maffi);
2. — Organizzazione delle forze cooperative di lavoro in rapporto all'emigrazione interna (relatore Nullo Baldini);
3. — Della forma costitutiva dei Consorzi di Cooperative per adire agli appalti in conformità alla legge 12 maggio 1904 (relatori avv. Alessandro Cocchi e prof. Vincenzo Armuzzi);

Sessioni riunite: 30 maggio.

1. — Relazione del Segretario Generale sul funzionamento della Lega nell'ultimo biennio;
2. — Resoconto amministrativo dal 1° giugno 1906 al 30 aprile 1908;
3. — Riforma dello Statuto della Lega (proponenti il consigliere Samoggia e il Segretario Generale);
4. — Elezioni di tutte le cariche della Lega.

N.B. — I Congressisti hanno diritto di partecipare a tutte e tre le Sessioni del Congresso.

In conformità a quanto sopra, tutte le Società cooperative federali alla Lega, inserite non oltre il 30 aprile 1908, e in regola colle loro contribuzioni federali, sono invitate a partecipare al suddetto Congresso.

Il Segretario Generale
ANTONIO MAFFI.

La potenzialità della previdenza

Tre succursali, 640 Agenzie sparse in tutti i principali centri italiani e nelle città estere dove risiedono emigrati.

370.000 soci per oltre 58) mila quote d'associazione. Circa 33 milioni di capitale interamente versato.

Ecco in cinque semplici e pur eloquentissime cifre dimostrata la potenzialità raggiunta in appena 15 anni di vita dalla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino.

Si comprende senz'altro tutta la virtù di tale forza previdente riflettendo che la Cassa Pensioni di Torino può fornire a tutti i suoi soci di qualunque età dopo 20 anni di associazione una pensione annua vitalizia doppia di quella che ogni altra società di assicurazione potrebbe in pari condizione fornire ai suoi soci: rimbalza le somme versate agli eredi del socio premorto all'epoca del godimento della pensione, dà il massimo rendimento ai risparmi versati dai suoi soci, reggendosi sulla mutualità e cooperazione, e non distribuendo in conseguenza dividendi ad azionisti, riducendo al minimo puramente necessario le spese di amministrazione; sospende dai versamenti i soci colpiti da malattia, invalidità; regola la pensione al socio da almeno cinque anni, colpito da infortunio permanente sul lavoro; è sottoposta alla più rigorosa vigilanza gover-

nativa e quindi si astiene da speculazioni aleatorie ed impiega tutti i suoi capitali conformemente a leggi che ne regolano la vita; si fonda su basi tecniche inoppugnabili e validissime essendo versata ad escogitare una semplice e genialissima che la pone senz'altro in un grado di superiorità su ogni altro Ente di previdenza consimile.

Per sincerarsi di quanto sopra non avete che a chiedere statuti e programmi *gratis* alla Sede Centrale di via Pietro Micca, N. 9, in Torino, od alle Succursali di Bologna, via Pescheria Vecchia, N. 2; di Milano, piazza Castello, N. 6; di Napoli, Galleria Umberto I, ottagono 83.

Anzi sono, ognuno, scegliendosi in questo giorno, rivolgeva la mente, come sempre, ai propri affari quotidiani: era questo un giorno come gli altri per tutti. Ora non c'è più cittadino di paese civile, a qualunque classe o condizione sociale appartenga, il quale, aprendo gli occhi la mattina del 7 Maggio, non voglia i suoi pensieri sul nuovo significato che questa data ha assunto nel mondo.

Sono, in milioni d'uomini, pensieri d'allegrezza e di speranza; sono, in altri milioni, pensieri inquieti e tristi; è in molti ancora, un sentimento irragionevole di terrore; è anche negli spiriti più leggeri e più scettici questo pensiero: che v'ha in tutti i paesi una questione più importante d'ogni avvenimento politico, che abbraccia tutti gli interessi dello Stato e degli individui, e che può a quando a quando e per varie cause essere dimenticata, mascherata, sopita; ma che incessantemente, fatalmente, anno per anno, giorno per giorno, si dilata, s'innalza, soverchia ogni altra questione, attira a sé tutti gli sguardi e tutte le menti come un grande fenomeno della natura. Ed è già questo un effetto benefico, che nessun lavoratore può disconoscere, della festa del 7 Maggio.

E. DE AMICIS.

La legge sul riposo festivo ed il Prefetto di Torino.

I cittadini torinesi non possono e non devono essere molto grati al sig. Prefetto, se ancora sentono, lo è sperabile, un qualche cosa ancora della loro dignità per la città torinese.

Si tratta di applicare la legge sul riposo festivo; gli esercenti, i commercianti, i faccendieri e tutti quanti i balsottieri insorgono contro la legge che li obbliga a tenere chiusi i loro esercizi in giorno di festa.

La legge è legge, ma vi sono a Torino, come un po' in ogni luogo del resto, dei cittadini inscritti nelle associazioni: Patria, Ordine e Re — associazioni quindi che hanno nei loro programmi il rispetto alle leggi, che il re firma e regala alla patria, che tanto brigano e tanto fanno da indurre il Prefetto, rappresentante della legge e dell'ordine costituito, ad emanare un decreto, col quale ordina l'apertura degli esercizi di Porta Palazzo, poiché nel suo alto senno crede e parifica quella parte di Torino ad un comune rurale.

I commessi e gli impiegati di Torino si sono riuniti ed hanno protestato contro questa arbitraria interpretazione inqualificabile della legge da parte del prefetto, ed hanno votato il seguente Ordine del giorno:

«Numerosi commessi ed impiegati di commercio, riuniti d'urgenza per discutere in merito al riposo festivo, deplorando l'erronea interpretazione data alla legge e colla parificazione della città di Torino ai Comuni rurali, che viene a togliere ad un'importantissima classe il beneficio del riposo e lascia adito a frodi e abusi; fa voti perché nella prossima seduta del Consiglio Comunale venga accettata l'interpellanza Nofri, ed alla medesima sia concessa ampia discussione, come l'ardua questione «merita».

Il Consiglio Comunale, ossia la maggioranza di esso, ha nichiatto rimandando ogni deliberazione.

Ecco: se in omaggio od in rispetto della legge, in barba a tutti i decreti arbitrari del sig. Prefetto, i commessi ed impiegati, addetti agli esercizi dei signori di Porta Palazzo, si mettessero in testa di rimanere a casa nel giorno di festa, o sig. Prefetto che cosa direbbe e farebbe?

Le leggi in Italia quando devono servire per la classe lavoratrice, sono sempre qualcosa che i signori Prefetti possono con un tratto di penna abolire; e che la durissima...

BIBLIOGRAFIA

Libri ricevuti in dono:

CH. DE SAINT-CYR - *La Haute-Italie politique et sociale*. — Un vol. in-16, L. 3. Parigi, Librairie Rivière, 30, Rue Jacob.

E' il libro che tutti dovrebbero leggere. Dopo un riassunto della storia della politica italiana dopo l'unità, uno studio sulla presente situazione dei partiti politici e sulle principali manifestazioni sociali nel nostro paese, viene per la prima volta, chiaramente spiegata la teoria della cooperazione integrale ed i risultati che ha dato, in provincia di Reggio Emilia, l'applicazione di questa forma pratica del collettivismo. La documentazione sicura della nuova opera è posta innanzi con uno stile agile e ricco di osservazioni sociali.

DISCORSO DI PRIMO MAGGIO

Che cos'è la Confederazione Generale del Lavoro?

La prima e più semplice forma di organizzazione di resistenza è quella della lega locale. I lavoratori più vicini tra di loro sono più facilmente portati ad intendersi ed a costituirsi in società per opporre le prime difese contro lo sfruttamento della borghesia. Poco dopo le diverse leghe di operai di una stessa industria si sentono portate a congiungersi; e così si hanno le Federazioni nazionali per industrie o gruppi di industrie affini. La Federazione nazionale sorge dalle necessità stesse del combattimento. I sacrifici economici dei proletari danno, mediante la Federazione, un maggiore rendimento; poiché si può provvedere ai bisogni della propaganda e dell'assistenza delle vertenze con un regolare servizio specializzato, e si può far convergere tutte le forze di una categoria di mestiere verso il comune interesse. Così, ad esempio, prima di dichiarare uno sciopero se ne valuta l'opportunità, anche in base alle condizioni generali dell'industria e della maestranza. Arma di battaglia non è soltanto la pura diserzione di una o più officine in determinate località, ma altresì lo spostamento della mano d'opera da una località all'altra; ed inoltre si è meglio premuniti contro il crumiraggio della mano d'opera qualificata.

Tutto questo è semplice e ci spiega perché l'organizzazione di classe del proletariato abbia proceduto rapidamente, anche in Italia, verso la Federazione nazionale di mestiere. Per vero, se non si fosse trattato d'altro che di stringere delle relazioni tra i diversi organismi locali, sarebbe bastato dar vita ad una Federazione nazionale di Camere di lavoro, le quali si formarono, in ordine di tempo, prima delle Federazioni; e questa Federazione avrebbe potuto dare agli scioperi quell'assistenza generica che le Camere continuano a dare anche attualmente. Ma il formarsi di due distinti organismi con funzioni sempre più specificate non derivava tanto dal bisogno di estendere geograficamente la associazione, quanto veniva imposto dall'altro bisogno di avere delle associazioni a larga base, specializzate per categorie di mestiere. Finché la lotta di classe si presenta come un moto semplice di natura prevalentemente politica, la specializzazione non si fa molto sentire; quando invece presenta la faccia economica, quando, cioè, l'azione s'impenna non più su pochi principi generali e quasi astratti, ma su interessi vivi e tangibili, sugli orari, sui salari, sui cottimi e via discorrendo, allora è indispensabile una organizzazione ed una guida tecnica per ogni mestiere, poiché il buono o il cattivo esito di un movimento per la conquista di miglioramenti dipendono in gran parte dalla conoscenza dei vari elementi che concorrono a mantenere in piedi un'industria a tipo capitalistico. La lotta, in questo caso, si fonda sulla modificazione dei termini che concorrono a formare l'equilibrio di un'azienda industriale; termini che non si modificano a piacimento in base a formule aprioristiche, ma che formano, al contrario, un caso sempre nuovo e sempre mutabile, del quale si può decidere soltanto nell'istante in cui si vuol cercare un equilibrio nuovo. Tutta la scienza dell'organizzatore consiste nel conoscere intimamente l'ingranaggio dell'industria in cui deve operare, e nel cogliere i momenti buoni, in guisa che il movimento modifichi i termini avvantaggiando la parte operaia.

Abbiamo richiamato queste elementari nozioni organizzative, non per altro che per ricordare che le forme di organizzazione si plasmano sui reali bisogni della lotta di classe e non vengono dettate dall'arbitrio. È notorio che le Camere di lavoro furono importate in Italia e tagliate sul modello delle *Bourses* francesi. Nel nostro clima, però, esse subirono una sensibile trasformazione: non furono, cioè, né le borse in cui si negozia la domanda e l'offerta di lavoro, né il pendente esatto delle Camere di commercio. Lo stato di evoluzione del nostro paese non permetteva che fossero l'una o l'altra, o magari tutte due queste cose; dovettero essere i primi baluardi della resistenza, e non sempre della sola resistenza economica. Sono di fresca data le aspre contese fra federazioni e cameralisti, e si sa che la Camera, presa come ordinario di guerra politica, fu piuttosto preferita dai rivoluzionari non socialisti — come lo è, del resto, ancora dai sindacalisti — e laddove le condizioni arretrate dell'industria non consen-

tivano una forte attività economica. Ora i dissapori vanno smorzandosi — parliamo delle organizzazioni che non seguono il localismo sindacalista ed anarchico — perché i nuovi bisogni del proletariato vengono a delinearsi sempre meglio le funzioni rispettive delle Camere e delle Federazioni, e vengono ad insegnare che non soltanto i due organismi possono coesistere, ma che vi è un immenso campo di attività per entrambi, e che la lotta di classe si regge sulle forze combinate dei due organismi.

Nel recente Congresso dei lavoratori della terra, tenutosi a Reggio Emilia, i repubblicani di Romagna, che al Congresso rappresentavano un gran numero di leghe, si dichiararono esplicitamente per l'organizzazione in Federazione nazionale, e per una politica sindacale consona a quella seguita dalla più gran parte dei sindacati italiani. Il fatto non assolutamente nuovo, ma sempre importante, dacché si aveva ragione di temere che non tutte le organizzazioni influenzate dai repubblicani entrassero in quest'ordine di idee, dimostra ancora di più come l'organizzazione nazionale specificata si sia imposta.

Le leghe, le Camere e le Federazioni nazionali sono dunque le tre forme di organizzazione proletaria riconosciute buone dalla pratica. Tutte e tre queste forme sono ugualmente utili, poiché ciascuna di esse compie determinati uffici nel vasto e complesso movimento di classe. Con tutto ciò l'organizzazione non si potrebbe dire completa. Abbiamo l'immagine, di passaggio, i lati buoni delle Federazioni nazionali, lasciando nell'ombra le deficienze. Come la lega o la Camera staccate possono facilmente iscriversi e cadere nell'inazione se non danno vita ad organismi più complessi, così la Federazione nazionale minaccia di diventare unilaterale e particolarista, quando non sia saldata a tutte le altre organizzazioni per quegli scopi che non sono più soltanto gli scopi particolari di questo o di quel mestiere, ma sono gli scopi generali, comuni a tutta indistintamente la classe salariata.

Una sola organizzazione lasciata a sé, lotta per sé, non tutti non sarebbe neppure concepibile da chi miri alla soppressione dei privilegi e degli sfruttamenti; questa associazione non dovrebbe né potrebbe fare assegnamento su tutte le altre, e si vedrebbe presto condannata all'isolamento; diverrebbe, in altre parole, non più un'associazione per la lotta di classe, ma un'associazione di tutela di particolari interessi, non differenziate dai sindacati capitalistici se non forse per l'impotenza a cui sarebbe nove volte su dieci ridotta.

Simile associazione non potrebbe contare sullo scambio dei sussidi in caso di lotta; sarebbe impotente a sviluppare quei servizi che l'insieme delle organizzazioni possono sviluppare con sacrifici relativamente lievi, e sarebbe quasi impotente di fronte ai problemi che non interessano specialmente la categoria.

Il proletariato riceve danno da un cattivo salario come da una difettosa legge sugli infortuni, dalla disoccupazione come dall'alto prezzo della vita; cosicché una bene intesa lotta di classe non può ridursi ad un'esclusiva lotta di scioperi economici, ma deve intendersi anche come un moto di insieme di tutte le categorie, come una lotta che si combatte ora dai singoli gruppi ed ora dalla classe tutta insieme.

Vi è quanto basta, ci pare, per dimostrare che l'organizzazione non è ancora l'organizzazione se i vari gruppi non si legano insieme in una *Confederazione generale* o nazionale che dir si voglia.

Prima di spiegare il meccanismo confederale, che per economia filologica chiameremo Centro nazionale, è bene avvertire che verso siffatti centri sono andati tutti i paesi che hanno un'organizzazione di resistenza che ha avuto per punto di partenza la società locale.

Si chiamino « Confederazioni generali », come in Italia ed in Francia, o « Commissioni generali », come in Germania, o « Segretariati », come in taluni paesi scandinavi, e come si chiamava anche da noi l'organismo centrale che precedette la Confederazione, la cosa non cambia.

Questi Centri nazionali sono poi collegati anche internazionalmente mediante un Segretariato internazionale sedente in Berlino,

al quale i Centri nazionali contribuiscono con una quota annua di un marco e mezzo, ossia di L. 1,85 circa per ogni mille soci.

Il discorso andrebbe troppo per le lunghe se dovessimo fermarci ora a spiegare le origini ed il funzionamento del Segretariato

internazionale; tuttavia, ed a semplice titolo di chiarimento daremo lo specchio delle forze che risultavano aderenti fin dal 1907, prima della conferenza di Cristiania; forze che si accrebbero per l'adesione di altri Stati e che si possono valutare ora in tre milioni e mezzo.

STATI	NUMERO degli Organizzati		ADERENTI AI CENTRI NAZIONALI				
	Totale	Donne	Federazioni centrali		Società locali (Camere, ecc.)		TOTALE membri
			Num.	Membri	Num.	Membri	
Inghilterra	1.889.590	?	100	469.590	—	—	469.590
Olanda	37.321	2.680	14	5.531	26	1.150	6.671
Danimarca	89.788	?	47	66.930	14	573	67.503
Svezia	104.099	7.012	30	81.680	1	56	81.736
Norvegia	16.327	?	10	8.598	11	445	9.043
Germania	1.406.025	?	63	1.052.108	—	—	1.052.108
Austria	205.451	14.445	45	189.121	446	16.530	205.651
Ungheria	53.169	2.099	17	47.657	27	5.512	53.169
Serbia	2.933	55	21	2.932	—	—	2.932
Bulgaria	1.672	?	—	—	38	1.672	1.672
Swizzera	41.832	?	22	26.784	—	—	26.784
Italia	260.102	?	20	175.104	?	85.000	260.102
Spagna	56.900	?	9	32.233	184	32.967	56.900
Totale	4.226.738	—	—	2.149.956	747	143.905	2.293.861

Il Centro italiano, ossia la nostra Confederazione generale, è sorta come una sintesi logica e indispensabile delle varie parti che compongono la nostra organizzazione di classe. Base della Confederazione sono le leghe, le quali però devono, prima di confederarsi, adempiere all'obbligo statutario d'isciversi alle rispettive Federazioni nazionali, o, in mancanza di queste, alla Camera di lavoro più vicina.

La quota confederale è di 10 centesimi all'anno per ogni organizzatore appartenente all'industria, e di 5 centesimi all'anno per ogni lavoratore della terra. Alle leghe poi è fatto obbligo dell'abbonamento al bollettino confederale per un prezzo annuo di L. 2,50.

La Confederazione generale è governata da un Consiglio di 39 membri, i quali vengono eletti dall'Assemblea generale dei delegati, ossia dal Congresso nazionale; la quale Assemblea vota due liste: quella che contiene i 39 nomi di coloro che devono formare il Consiglio nazionale, e quella dei 9 che formano il Consiglio Direttivo.

Tanto il Consiglio nazionale che il Consiglio direttivo non possono essere formati che da soci effettivamente iscritti nelle organizzazioni proletarie, e devono essere presi in tutte le regioni d'Italia.

Il solo Comitato esecutivo, composto di 2 membri scelti tra i 9 del Consiglio direttivo, deve risiedere nella città dove la Confederazione ha sede. Al Comitato esecutivo s'aggiungono i segretari a stipendio, e quelle altre persone che, stipendiate o meno, hanno incarichi permanenti d'organizzazione, di propaganda, ecc. Ben inteso questi ultimi hanno voce soltanto consultiva.

Questa l'ossatura della Confederazione, la quale appare, come si vede, non come un organismo accentratore che inutilizza o sopprime le organizzazioni locali e particolari, ma come una macchina composta di diversi pezzi, ciascuno dei quali ha una ragione ed un ufficio proprio, e che messi insieme danno una determinata funzione. È la prima funzione del meccanismo confederale è quella di coordinare e disciplinare i movimenti, per guisa che tutta la classe proletaria in blocco possa, in determinate circostanze, esprimere quanta maggior forza di classe è possibile per aprirsi un varco tra le correnti opposte e far passare i propri interessi.

Il proletario lavoratore non conta soltanto nella società borghese per ciò che egli è un produttore a salario, ma conta forse assai più per ciò che egli è un cittadino investito d'un minimo di diritto sociale, e per ciò che è un consumatore.

Quando le Unioni del Nord America vollero garantirsi gli alti salari e l'organizzazione folta, agirono anche come consumatrici, introducendo il Label, una sorta di marchio che contrassegna le merci fabbricate da mano d'opera organizzata, e consumarono soltanto di queste merci.

Si pensi dunque quanto si può fare con una buona organizzazione, armonica in tutte le sue parti. Il produttore, il consumatore, l'elettore formano una magnifica trinità insita in una persona sola, la quale può esplicare una potenza ben più miracolosa di quella che la leggenda cristiana suole attribuire alla trinità divina.

Principale scopo della Confederazione è appunto quello di far muovere il complesso dell'organizzazione in quei sensi. La cooperazione, la legislazione, l'emigrazione, la disoccupazione, il collocamento, l'applicazione delle leggi, l'igiene del lavoro, il lavoro a domicilio, la scuola, l'abitazione, la pre-

videnza ed un'altra infinità di problemi comuni a tutti gli operai organizzati, di qualunque mestiere essi siano, vanno studiati ed agitati da un organismo centrale adatto. Per esplicare quest'opera multifforme la Confederazione promuove intese cogli altri organismi economici, coi Consigli del lavoro, della previdenza, della beneficenza, della sanità; cioè delegazioni popolari dei pubblici poteri. Promuove e partecipa a Congressi nazionali ed internazionali, purché trattino questioni d'interesse operaio e proletario, disciplina i sussidi internazionali, apre sottoscrizioni all'interno, coltiva la propaganda orale e scritta, porta a conoscenza degli organizzati il movimento italiano ed estero, stimola il miglioramento delle organizzazioni deboli ed imperfette, compila statistiche, compie inchieste, esamina vertenze, ecc.

Naturalmente questo programma non ha ancora la sua piena esplicazione, poiché lo sviluppo dell'organismo si fa gradatamente; onde è che i vari servizi non si possono introdurre e perfezionare che in misura della potenzialità finanziaria dell'Istituto. Ma non appena questa potenzialità sarà accresciuta, la Confederazione si snoderà in parecchie divisioni, ciascuna delle quali avrà la cura di una speciale branca di attività. La Confederazione tende a divenire rispetto allo Stato ciò che una Camera del lavoro di diverso rispetto al Comune: un organismo che per un verso assorbe talune funzioni statali, e che, per un altro verso, stimola e coopera al perfezionamento di altre funzioni che rimangono allo Stato. Così ad esempio: lo Stato fa una legge sul lavoro o sull'assicurazione, e questa legge ha molta probabilità di restare per un pezzo lettera morta, perché urta contro due ostacoli: quello degli interessi feriti e quello dell'indifferenza di chi dovrebbe beneficiare della legge. A vincere questi ostacoli può contribuire efficacemente, oseremmo dire che può contribuire soltanto, la Confederazione. Ci vogliono degli ispettori e dei propagandisti specializzati, i quali godano la intera fiducia della massa operaia; costoro potrebbero recarsi nelle diverse località a spiegare le leggi e insegnare ad applicarle. La stessa ispezione delle fabbriche non darà grandi risultati finché non avremo un congegno ispettivo in cui entri la diretta collaborazione delle organizzazioni, di guisa che l'operaio si abitui ad essere autodifensore.

In virtù di questa opera lenta e sicura, tanto lo Stato che il Comune si modificano profondamente; e si modificano giusta la pressione degli interessi proletari, come la creta sotto la spatola e per la premente ideazione dell'artista, ma non si distruggono. La distruzione non esiste neanche in sociologia; e l'antistatismo, come tutte le negazioni più o meno assolute, non è né rivoluzionario né conservatore; è semplicemente una negazione, cioè un non senso.

Trasportato in questi nostri istituti proletari (povere larve in confronto dei sette milioni di lavoratori validi che potrebbero alimentarli) tutte le funzioni che Stato ed enti amministrativi compiono, ed il risultato non sarà che uno Stato ed un'Amministrazione. Se questo Stato non vorrà essere dispotico si reggerà sull'unica base possibile: sulla sovranità universale e sulla perfetta uguaglianza politica dei suoi componenti. Ma allora la giustizia sociale e l'uguaglianza economica non deriveranno dallo statalismo o dall'anti, ma bensì dall'abbattimento di superstiti privilegi.

Torniamo a noi per concludere. La Con-

federazione può e deve diventare una grande associazione. Essa è consegnata in modo che il suo sviluppo dipende dallo sviluppo armonico e proporzionale di tutte le sue parti. Nessuno può iscriversi direttamente ed isolatamente; poiché non può aderirvi che il socio della Lega, il quale deve passare attraverso la Federazione e la Camera. Così si evita il pericolo di un accentramento dannoso; si evita di porre un'enorme testa sopra un corpo isoleto. Ma perché questa colossale perforatrice non debba urtare inutilmente contro il masso capitalistico, ha d'uopo di una grande forza motrice.

Questa forza può essere generata soltanto dalla combinazione di due elementi: uomini e mezzi. Scorrendo il rapporto annuale della Confederazione tedesca (Commissione Generale) troviamo, è vero, che essa Confederazione incassa ben più di trecento mila marchi all'anno, in confronto di una dozzina di migliaia di lire incassate dalla nostra; ma troviamo altresì che spende una discreta somma per un corso di insegnamento destinato a fare gli organizzatori. *Ruskin College*, ossia organizzazioni che mandano dei loro uomini, ed a loro spese, ad imparare nelle Università dello Stato, come in Inghilterra?

Nemmeno. I compagni alemanni, che non hanno mai parlato di *anti*, ma che non ricevono un soldo di sovvenzione dagli abbordati poteri della borghesia, sapendo quanto valga la scuola soprattutto per chi, tra gli innumerevoli mestieri, sceglie quello di capitano o di pastore di massa, pagano del proprio una scuola per gli organizzatori, che nel decorso anno 1907 è stata frequentata da 442 allievi.

Uomini e mezzi. La Confederazione nostra ha fondato una Cassa per aiutare gli scioperi eccezionali, ed ha fatto benissimo. Questo sacrosanto fondo di guerra non riceve che il torto di una lenta nutrizione. Ha tentato l'organizzazione ed il collocamento degli organizzatori, ed è rimasta in principio dell'opera. Ma l'opera vorrà essere continuata con pertinacia e con energia. I fondi sono una buona cosa, ma valgono poco senza buoni condottieri. I mezzi finanziari possono dare gli uomini, come gli uomini capaci possono dare i mezzi. Il problema è uno, eterno come la vicenda umana: la lotta di classe, come tutte le altre lotte, si fonda sulla forza operosa e consapevole. Ogni quota di più, ogni cognizione sommata alle cognizioni si trasformano in altrettanta energia, la quale, distribuita sui numerosi fili dell'organizzazione, giunge all'ordigno confederale, centuplicandogli la potenza perforatrice.

RINALDO RIOLA.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra

Adunanza del Comitato Esecutivo.

22 Aprile 1908.

La relazione morale e finanziaria esposta dal segretario Altobelli viene approvata. Da essa risulta il continuo aumento delle adesioni di leghe e federazioni e l'opera di propaganda, rappresentanza e assistenza del segretario. Si esamina una proposta di bilancio preventivo che sarà sottoposto al prossimo Consiglio Nazionale.

Per la propaganda. — In attesa di potere nominare uno stabile propagandista, si dà l'incarico alla segreteria di provvedere provvisoriamente valendosi delle persone che essa crederà più adatte al bisogno per la propaganda nel Grosseto, Veronesi, Cremonese, Portomaggiore e Bondeno, e per intanto si approva di valersi pure dell'opera di Arturo Frizzi.

Per l'applicazione della Legge sul lavoro delle risaie. — Udite le pratiche esperite dalla segreteria e dallo Stanghellini presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, nonché quelle fatte dall'on. Bissolati per ottenere che siano nominati due ispettori del lavoro per invigilare alla applicazione della Legge sui lavori delle risaie, si delibera di dare incarico al dott. Piemontese, esperto e pratico in materia, di recarsi come ispettore della Federazione Nazionale a fare sopralluoghi nelle risaie, onde riferire e sorvegliare circa l'applicazione della legge, e farne rapporto a questo segretariato perché prenda i provvedimenti che saranno del caso.

Agricoltura agraria. — Il Comitato Federale accogliendo l'ordine del giorno votato dal Consiglio Generale delle Leghe della Provincia di Bologna a proposito dell'agitazione agraria che si svolge nel Parmense, e udito il riferimento del compagno Faraboli, donde risulta che i proprietari hanno violato i patti concordati ed oppongono una feroce reazione alla conquista delle organizzazioni colte serrate affaminate, si delibera di ritenere opportuno l'intervento della Federazione Nazionale per un'opera di solidarietà morale e materiale.

Riguardo all'agitazione di Mezzolara (Bologna) considerato che il boicottaggio Benni

ha carattere, non di un semplice conflitto, ma di legittima difesa dei principi e della esistenza delle organizzazioni, combattute con ogni mezzo da due anni nell'evidente intento di dissolverle con la disoccupazione e la fame, si delibera di dare in questa lotta l'appoggio della Federazione Nazionale a quella valorosa Lega dei lavoratori della terra.

Consiglio Nazionale. — Se ne stabilisce la convocazione entro il mese di maggio per trattare gli oggetti non discussi al Congresso Nazionale di Reggio Emilia, nonché l'ordine del giorno che verrà pubblicato.

Vertenze. — E' rimandata alla prossima adunanza del Comitato Federale la definizione della vertenza di Castiglione di Cervia e delle Leghe affittuari del Ravennate che non vogliono dividersi dalle leghe mezzadri.

La segreteria
ARGENTINA ALTOMELLI.

Scopero di contadini e contadine.

A Zeme Lomellina le contadine ed i contadini sono in sciopero da ben 15 giorni; ambi le parti hanno decisa la lotta ad oltranza, impossibile è quindi prevederne la cessazione.

Gli scioperanti si raccomandano vivamente ai compagni ed alle organizzazioni perché vigilino onde impedire i possibili tentativi di reculazione di krumiri, o quanto meno avvisare la Lega di Zeme o la Federazione proletaria Lomellina in Mortara.

MOVIMENTO CAMERALE

La Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena e gli ultimi avvenimenti.

« La C. E. della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena;

« udita la relazione del Segretario rappresentante la Camera al Convegno di Roma pro vittime politiche;

« presa visione dell'ordine del giorno in detto Convegno approvato vi si associa completamente, e con particolare entusiasmo a quella parte che condanna il metodo rovinoso dello sciopero generale;

« e in merito alla questione degli eccidi, che da molto, da troppo tempo tiene in un continuo stato di agitazione i partiti popolari e le organizzazioni operaie contribuendo forte ad ostacolare lo sviluppo;

« riconosciuto che queste lotte incivili sono quasi sempre il prodotto della scarsa educazione politica delle masse e della ferocia politica, entrambi conseguenze naturali dell'odierno sistema sociale generatore della miseria, dell'analfabetismo, dell'ingiustizia e dell'odio.

« convinta che tali dolorosi, tristi episodi dovranno gradatamente diminuire fino a scomparire dalla vita pubblica mano mano che il proletariato saprà rafforzare, consolidare i propri organismi di difesa e di conquista, economici o politici, rendendoli forti e temuti, e via via che vorrà darsi una educazione conforme ai moderni principi di civiltà che insegnano come, non solo sia barbaro l'uso della violenza nelle varie forme di manifestazione della vita proletaria, ma altresì come si rischierà sempre in un vano conato l'azione di pochi o di tanti dritti a debellare — con insulti, sassate o altri atti — la forza doppiamente armata di fucili e di ignoranza;

« rileva con viva soddisfazione che la grandissima maggioranza dei lavoratori organizzati hanno saputo nell'ultima prova resistere compatti alla proposta di sciopero generale ritenendo evidentemente che questo, attuato, a parte le nuove vittime, avrebbe reso peggiore l'ambiente nel quale gli operai svolgono giorno per giorno il loro movimento di classe;

« e ritenuto che lo sciopero generale, oltrè che da coloro che lo hanno elevato a normale sistema di lotta, è desiderato, subdamente incoraggiato, ardentemente per quanto segretamente voluto da quella parte della borghesia che è più reazionaria e che vorrebbe soffocare nel sangue il fatale incedere delle classi lavoratrici traendo intanto il maggior profitto dalla pessima impressione e dal profondo dispetto che i moti impulsivi e i conflitti tra la folla e la forza lasciano nell'animo dei cittadini, profitto che è rimarchevole specialmente quando moti e conflitti scoppiano in tempo di vigilia di un grande fatto politico quale può essere quello delle elezioni generali;

« delibera:

1. per quanto riguarda il movimento nazionale, di stringere viemaggiormente i rapporti di fratellanza, solidarietà e disciplina con la Confederazione Generale del Lavoro e con quei partiti politici che tendono ad elevare le condizioni materiali e morali dei lavoratori;

2. per quanto riguarda il movimento locale:

1. di invitare tutti i salariati non organizzati a fare adesione o costituire le proprie organizzazioni di mestiere; ad iscriversi nelle liste elettorali politiche e amministrative; a partecipare attivamente e seriamente a tutte le manifestazioni che portano a favorire il progresso sociale;

2. di invitare i propagandisti e i conferenzieri della Camera del Lavoro a parlare chiaro alle masse contro l'uso della violenza che deve servire unicamente nei casi di legittima difesa e precisamente quando venisse impedito l'uso dei mezzi civili e legali;

3. di rammentare ai dirigenti delle organizzazioni, agli operai più intelligenti e istruiti, a tutti coloro che lottano per il trionfo di una grande idealità, in qualunque campo si trovino a militare, il loro stretto dovere, che è parte integrante della responsabilità che si sono assunti di fronte alla storia, di intervenire prontamente e senza debolezze, nei momenti di commozione popolare, onde scongiurare il verificarsi o l'estendersi di eccessi che tornano a tutto danno del proletariato la cui via per giungere alla agognata e purtroppo ancora lontana emancipazione è già abbastanza ingombra di ostacoli d'ogni specie ».

Camera del Lavoro di Borgo San Donnino.

La Commissione Esecutiva ha diramato a tutte le Sezioni aderenti la seguente circolare:

Spettabile Lega,

Allo scopo di riordinare l'Ufficio Statistica delle organizzazioni aderenti a questa Camera del Lavoro, vi preghiamo di riempire il foglietto qui unito e ritornarlo presso questa sede entro il 30 Aprile.

Per la festa del 1° Maggio questa Camera del Lavoro pubblicherà un manifesto murale ed un numero unico redatto dai migliori nostri compagni; vi preghiamo perciò di farne una larga diffusione, facendone immediata ordinazione di buon numero di copie, mandando subito l'importo anticipato.

I manifesti costeranno 10 centesimi l'uno e il numero unico L. 3 al cento.

Di questo è opportuno, ripetiamo, che ne facciate una larga ordinazione per distribuirlo gratis ai lavoratori, onde seminare e propagare maggiormente i metodi socialisti.

Vi ricordiamo inoltre che per propaganda, agitazioni, pareri e tutto quanto può riguardare il movimento operaio, dovete rivolgervi a questa Camera del Lavoro alla quale siete aderente; così dicasi per i Convegni e Congressi, e per i Comizi del 1° Maggio.

Vi raccomandiamo inoltre di sollecitare il ritiro delle tessere, se ancora non le avete fatte, oppure il pagamento, dovendo questa Camera del Lavoro far fronte agli ingenti impegni.

I pagamenti devono essere fatti a questa Camera del Lavoro direttamente in Borgo San Donnino. Vi avvertiamo che prossimamente saranno pubblicate sull'idea tutte le riscossioni fatte dalle Sezioni, tanto per vostra norma.

Attenetevi in tutto come sopra è detto, e state pur certi che, per quanto non sia fatto da questa Camera del Lavoro molto rumore, pur tuttavia si occupa intensamente per la difesa del buon diritto dei lavoratori.

Noi non consigliamo alcuno all'emigrazione, ma ci prestiamo con attività onde sia data esecuzione alle opere pubbliche, cui in tal modo possano gli operai trovare occupazione presso le loro famiglie.

Seguite pure i nostri consigli, e vedrete più tardi che ne sarete contenti.

Borgo S. Donnino, 15 aprile 1908.

Per la Commissione Esecutiva G. FARABOLI.

Camera del Lavoro di Milano.

Milano, 2 aprile 1908.

Vi saremo grati della pubblicazione della seguente dichiarazione:

« Il giornale *Il Popolo* di Tortona dichiara che *sol perche' tratto in inganno* ha potuto, pubblicando il 5 gennaio anno corrente l'articolo *A Milano si tace*, accusare la Camera del Lavoro di Milano ed i suoi amministratori di mal governo dell'amministrazione ad essi affidata.

« E, dopo avere assodata la verità delle cose *collesse dei documenti*, si professa dolente di aver lanciato leggermente accuse destituite da ogni fondamento contro persone altamente onorevoli e rispettabili e una Amministrazione scrupolosamente corretta.

« E, confidando nel recesso della querela sporta contro *Il Popolo* dai signori Premoli e Dell'Avale colla più ampia facoltà di prova, si obbliga alla rifusione delle spese ed al risarcimento dei danni materiali e morali. I signori querelanti avranno diritto alla pubblicazione della presente dichiarazione nel *Popolo* di Tortona gratuitamente ».

Grazie e saluti cordiali.

Per la Commissione Esecutiva C. DELL'AVALE.

Le entrate della Confederazione

Mese di Marzo.	A riportarsi L.
Legnano - Lega Tintori	4059,75
Mogliano V. - Lega Muratori	5
Roma - Sindacato Naz. Ferrovieri	522,50
Grotte di Castro - Lega Lavoratori della Terra	400,78
Polignano - Lega Contadini	7,50
Concesio - Muratori	4
Cremona - Federazione Provinciale Contadini	3,50
Fusignano - Lega Biorocci	100
Voghera - Camera del Lavoro	8
S. Agata sul Santerno - Lega Muratori	130
Firenze - Roberto Politz eredi del fratello Marcello	3
Bologna - Federazione Provinciale Lavoratori della Terra	4000
	900
A riportarsi L.	9545,98

Riporto L.	9545,98
Firenze - Lega Compositori	30
Busto Arsizio - Lega Tintori	0,50
Calzolari	2,50
	0,50
S. M. in Fabriago - Lega Femminile	5
Lavoratori della Terra	5
Volturna - Lega Risaioli	15
	12,50
Bologna - Federazione Provinciale	0,50
Lavoratori della Terra	5
Borgo S. Donnino	50
Fusignano - Lega Calzolari	2,25
Totale L.	9734,38

Movimento Operaio Nazionale

Lo sciopero dei metallurgici torinesi quasi finito.

Due stabilimenti rimangono ancora chiusi. La soddisfazione degli organizzati per la buona risoluzione. Preparazione per l'avvenire. Tregua momentanea.

Abbiamo detto nel numero scorso dei colpi di scena giocati all'ultima ora dalla Lega Industriale. Dicevamo anche, che nove stabilimenti tentarono di giocare sull'equivoco, mettendo in vigore norme e regole che la consuetudine della piazza non contemplava.

La Federazione Metallurgica spiegò a mezzo dei suoi rappresentanti la massima energia e sotto di questi stabilimenti furono riaperti alle consuetudini vere e vigenti; due invece rimangono tuttora chiusi, lasciando fuori circa trecento operai, l'Ital-Ginevrina e La Rapid.

Gli operai del primo stabilimento muoveranno causa alla direzione per la rifusione dei danni per la mancata osservanza ai patti stabiliti; quelli del secondo verranno inviati altrove a lavorare, gli altri che rimarranno saranno sussidiati dalla Lega metallurgica torinese.

In seguito al buon risultato della lotta, si verifica un vivo risveglio di attività fra gli organizzati, consolidando la loro organizzazione, chiamando ed attirando nelle sue file tutti coloro che finora se ne stettero lontani. Se l'agitazione di due anni fa, quella dell'Italia e quella stessa cessata non insegnassero nulla agli operai metallurgici torinesi, vi sarebbe da far amare riflessioni.

Salvo i soliti ed eterni malcontenti in tutti i veri e buoni operai si nota una viva soddisfazione per l'esito della lotta.

Un anno di tregua, e per conseguenza di preparazione: in questo periodo l'organizzazione dovrà rimanere sempre vigile ed attenta perché nessuna dille si attenti a violare le consuetudini, ma nello stesso tempo preparazione continua e costante per trovarsi pronti allo scoppio dell'anno a. disastri, forse magari nuovamente a lottare, con la Lega Industriale. Gli allori della vittoria non devono addormentare né i militi né i generali dell'esercito proletario metallurgico torinese.

L'agitazione dei lavoratori del carbone a Genova.

Minacciava, minacciava ancora di farsi seria, tanto seria che poco mancò che i lavoratori del carbone lasciassero gli scali ed il carbone nelle stive dei bastimenti per qualche tempo, al fine di far sentire a lor signori la forza dell'organizzazione.

I giornali nostri amici ed altri ne hanno parlato diffusamente, ciò che ci dispensa dal dilungarci: la causa dell'agitazione, gli elevatori elettrici e la conseguente diminuzione delle tariffe e dei guadagni.

Gli elevatori elettrici, questi congegni moderni sostituiscono i lavoratori nello scaricare il carbone, e compiono il lavoro più celere-

mente e con meno lavoratori; da questo capiscono i compagni lettori il perché dell'agitazione: la scienza, le nuove scoperte, i nuovi meccanismi non devono soltanto tornare di vantaggio a pochi detentori del capitale e dei mezzi di produzione, ma anche essere di sollievo e di utile ai lavoratori.

Intanto dal Consorzio del Porto, per quanto concerne le tariffe annesse al regolamento ora in vigore per le operazioni di imbarco e sbarco, furono prese le seguenti deliberazioni:

Gallinanti ossia carbone per bunkers — L. 3,50 a tonnellata per il lavoro di giorno — L. 3,50 a tonnellata per il lavoro di notte o festivo.

Il lavoro notturno o festivo non si permette che in casi di assoluta necessità.

Alla prima chiamata del mattino la Cooperativa avrà obbligo di provvedere almeno 450 lavoratori per le eventuali richieste dei commercianti.

Non ottemperando a quest'ultima condizione, la Cooperativa avrà obbligo di provvedere al lavoro di notte, ma alla tariffa diurna per quanto concerne il numero di lavoratori mancanti alla chiamata in confronto al limite di 450.

Faccinaggio. — Restano invariate le tariffe attuali.

Scaricatori (Tiraggio). — Per il carbone grosso L. 0,67 a tonn. — Per il carbone minuto L. 0,59 a tonn.

Restano a carico del commerciante le spese per uomini di rinforzo occorrenti in caso di promiscuità di carico od ingombri di stiva non dipendenti dalla conformazione della nave.

Peso e ricevimento. — Per il carbone pesante L. 0,235 a tonn. — Per il carbone non pesante L. 0,03 a tonn. (come diritto di statistica).

Per quel che si riferisce al servizio degli elevatori elettrici furono poi stabilite le seguenti tariffe e norme:

Sharco carbone grosso o minuto da vapore a vagoni e deposito ogni spesa compresa L. 1,70 a tonn.

Sharco da vapore in chiatte (compresa la pesatura) L. 0,90 a tonn.

Ricarico L. 0,86 a tonn.

Sharco da chiatte a vagoni L. 0,86 a tonn.

Sharco da chiatte a deposito L. 1,17 a tonn.

Per ottenere l'ammissione allo scarico sotto gli elevatori elettrici i commercianti dovranno farne per lettera regolare richiesta al presidente del Consorzio.

L'ispettore dei gestori, previa visita a bordo, riferirà al richiedente se è possibile accettare il proscatto sotto gli elevatori per la discarica e cioè se lo permettono la conformità delle stive e la qualità del carbone.

Il vapore che avrà preso pratica pel primo avrà la precedenza.

Il Consorzio risponde della discarica del vapore nel tempo stabilito normale delle 500 tonnellate al giorno.

Si riserva però di fare il maggior quantitativo di scarico a seconda della potenzialità delle macchine.

Volendo anticipare la discarica le parti interessate prenderanno gli opportuni accordi con l'ispettore dei gestori.

Tutte le tariffe e norme di cui sopra saranno messe in vigore col 1° maggio.

Nel Ferrarese.

Ferrara (Giemme). — I muratori. — Domenica scorsa si sono riuniti in adunanza straordinaria presenti i rappresentanti delle sezioni del Forese, per discutere in merito all'aumento della quota federale.

Presiedeva il compagno Merighi di Bologna; dopo una serena discussione venne approvato a maggioranza l'aumento della quota, solo la sezione di S. Martino non approvava, ma l'assemblea la dichiarò autonoma; quindi gli operai muratori di questa sezione non potranno trovare lavoro in città ed altrove.

Agitazioni in Provincia. — Dopo Ravalle, Porporano e Casaglia, anche a Serravalle i bovari abbandonano le stalle; come si prevede ci succederà anche a Pocetto; si parla anche di una agitazione nel Bondesano, ma questa notizia è incerta.

A Vignarone Mainarda i proprietari hanno in animo di licenziare tutti i bovari appartenenti alle leghe, allo scopo di fare affittanze ed adottare il sistema della mezzadria; per questo fatto c'è grande fermento fra quegli organizzati e si prevede una forte agitazione. Sierverò.

Congresso delle Leghe sindacaliste. — Fino da lunedì sono riunite per discutere sulla relazione dei conti della Camera del Lavoro, in questo momento il congresso non è ancora finito, quindi manderò il resoconto alla settimana ventura.

Milano. — I comunisti, staccatori ed asfittatori abbandonano con patto il lavoro non essendosi raggiunto l'accordo coi proprietari sul memoriale a questi presentato un mese fa. I comunisti dello stabilimento Officine meccaniche Miani e Silvestri continuano nello sciopero.

Oggi venerdì 24 corr. sarà tenuto un convegno fra i rappresentanti delle due parti: non riuscendo nell'accordo la Camera del Lavoro ed il Comitato centrale della Federazione metallurgica prenderanno le opportune disposizioni per una lotta ad oltranza.

Bella. — I decoratori non avendo ricevuta risposta al loro memoriale presentato, proclamarono lo sciopero.

Bologna. — I braccianti avventizi addetti alle ferrovie domandarono all'amministrazione che l'orario non superi le 10 ore, e che i salari non siano inferiori a cent. 32 all'ora.

Nulla di tutto questo fu loro accordato, ed i braccianti proclamarono lo sciopero.

Marsala. — Gli addetti alla fattoria di vini della Società Florio e C. stanchi di sopportare tutti i soprusi, le angherie, le vessazioni dei dirigenti; vistisi, per l'opera reazionaria di costoro, togliere tutte le conquiste fatte con enormi sacrifici; non volendo sottostare al nuovo orario imposto dal nuovo direttore abbandonarono in massa il lavoro.

Monza. — Sono in sciopero i prestinari.

Bisceglie. — I bottai.

Novara e Besenoz. — Le cotoniere.

Alessandria ed Asti. — Le lavoratrici in maglie.

Biella. — I pellottieri.

Como. — I muratori.

Cremona. — I ceramisti.

Torre Annunziata. — I mugnai e pastai.

Ravenna. — I lavoratori in sporte.

Continua la serrata a Piombino degli Alt. Forri, a Sampierdarena della Corderia nazionale.

I muratori ripresero il lavoro avendo ottenuto la diminuzione d'orario e l'aumento delle tariffe.

Piacenza. — I muratori da parecchio tempo in sciopero, con l'intervento di F. Quaglino della Federazione Edilizia, ottennero l'aumento dei salari a 34 e 39 all'ora per quest'anno, 35-40 per l'anno venturo.

TESSERE

D'ora in avanti le richieste di tessere per lavoratori della Terra devono essere inviate alla Federazione Nazionale che ha Sede in Bologna, presso la Camera del Lavoro.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15.

UFFICIO CENTRALE

Via Manzoni, 9

Telefoni: 83 65 e 81 37

con Uffici corrispondenti presso la Camera del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a quesiti relativi all'emigrazione interna dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegato agli Uffici dell'Umanitaria che espressamente se ne occupano.

Uffici di Collocamento della "Società Umanitaria", di Milano

Consortiati con la Camera del Lavoro e con l'Unione Femminile

Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'interno

Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa

Bollettino N. 69

Milano, 22 Aprile 1908.

Domande e offerte di posti

OPERAI ed OPERAIE delle INDUSTRIE

SI CERCANO:

8 Calzolari in genere per Milano. Lavoro a cottimo in base alle tariffe di piazza;	
6 Cucitrici e ricamatrici in bianco, per Milano, salario minimo L. 1,50 al giorno.	
4 Falegnami per carri, salario cent. 30 all'ora, per Gallarate.	
2 Tappezzeri in stoffa per Milano, salario minimo L. 3,50 al giorno.	
12 Sarte tanto per uomo che per donna per Milano. Salario minimo da L. 1,50 a L. 3 al giorno.	
8 Orlatrici a macchina per calzature, salario minimo da L. 1,80 a L. 2,50 al giorno.	

Si offrono:

Litografi macchinisti, trasportatori ed aiutanti di macchina — Cuochi e camerieri per privati ed esercizi pubblici — Conduttori di caldaie a vapore con patente — Commessi, commesse e fattorini in genere.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: Domestiche per Milano, età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Si sconsigliano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando siano chiamati direttamente dalle Ditte industriali. Si avverte inoltre che né l'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né l'Umanitaria, danno sussidi di sorta, per nessuna ragione.